

Di fronte all'immutata intransigenza padronale

Metallurgici: il nuovo programma delle lotte

Incontro governo sindacati per trasporti e riforma FS

Oggi a Villa Patrizi

Indirizzo privatistico per le ferrovie - Il disegno di legge per il coordinamento dei trasporti prevede soltanto la costituzione di altri due organismi burocratici - Nessun impegno per il riassetto

Oggi pomeriggio, il nuovo ministro dei Trasporti incontra i dirigenti dei sindacati ferroviari per l'esame dei disegni di legge-delega proposti dal governo sulla riforma delle FS e per il coordinamento dei trasporti. Queste esigenze — per il rilievo assunto dai trasporti nella società e nell'economia — sono state imposte all'attenzione del paese e del governo dalla lunga e momentosa aspra lotta dei ferrovieri. L'intero settore, infatti, è travagliato da una crisi generale che trova nella Azienda ferroviaria ed in quelle municipalizzate i punti di maggiore acuità. Da una coraggiosa quanto necessaria politica innovatrice, si è preferito un immobilismo colpevole che ha rallentato o bloccato ogni iniziativa con diversi, tatticissimi (vedi il rinvio delle riforme delle FS proposte dalle commissioni Severi nel 1951 e Berruti nel 1953) e disposizioni illiberali, fino alla denuncia di 350 ferrovieri e dei loro dirigenti nazionali del sindacato unitario. Ancora nello scorso dicembre, i tre sindacati furono costretti a proclamare uno sciopero per ottenere l'impegno del governo a presentare al Parlamento, entro il 31 gennaio, i due disegni di legge. La promessa ci fu e lo sciopero fu evitato. Ma è con un ritardo di circa 3 mesi — solo in parte giustificato dalla crisi che si giustifica all'indietro, ma che si è sviluppato in avanti — su due disegni di legge che si discutono sia le direttive del programma economico (che pure in materia di trasporti è presentata di particolare rilevanza) — il giudizio è del segretario generale della CISL-ferrovieri) sia lo stesso documento finale del comitato interministeriale presieduto dall'on. Nenni, sul quale i sindacati avevano formulato riserve.

Questo ritardo ha favorito, altresì, il dispiegarsi di una vasta manovra di pressione da parte delle grosse compagnie di autoparalisi su strada, che hanno chiesto, fra l'altro, fosse elevato al limite di carico assiale da 10 a 13 tonnellate, sviluppando ulteriormente la concorrenza, favorita dal governo, ai danni delle FS. Eppure è ben noto — lo ha confermato anche un esperto di economia dei trasporti, il professor Santoro in un suo articolo su *Ingegneria ferroviaria* — che il sistema stradale italiano non consente di accettare un elevamento del carico per asse senza gravi conseguenze sulla spesa dell'infrastruttura stradale.

Nessuno vuole insistere sulle carrozze a cavalli, in luogo dei rapidi, o sulla navigazione a vela in luogo delle turbomarine, o sullo sviluppo del servizio di trasporti « comporta la parificazione delle condizioni di partenza dei due sistemi (strada e rotaia) ». Giova a questo punto riassumere i contenuti dei due disegni di legge.

RIFORMA DELLE FS — La azienda ferroviaria — è detto nelle Tesi congressuali del SFI-CGIL — è oggi « un organismo burocratico, inefficiente e privo di un'effettiva autonomia di iniziativa d'intervento e di decisione » (che fu il principio base istituzionale della Azienda nel 1907) - n.d.r.

A questa situazione il governo risponde con un disegno di legge che attribuisce l'attuale dissenso delle FS a sole cause interne dell'azienda, tacendo le ben più determinanti cause esterne (e proprie di tutto il settore dei trasporti), fino al mancato finanziamento della stessa manutenzione ordinaria, che ha provocato l'ulteriore deterioramento delle linee, la loro resa improduttiva, ecc.

Il progetto governativo, quindi, conferisce all'Azienda la figura giuridica di un « ente di diritto pubblico », simile ad un ente tipo Iri, e la sottrae di fatto ad un effettivo intervento del Parlamento, anche per gli aspetti di fondo quale la politica tariffaria e i bilanci. Il giudizio dei sindacati è critico non tanto sulla figura dell'ente ma sulla politica che sarebbe chiamato a svolgere, date le premesse istituzionali: politica di netto orientamento privatistico; taglio di 5 mila chilometri (nonostante che per ben 3 mila di questi — come ha ricordato il direttore generale delle FS nelle sue dichiarazioni programmatiche — manchino ancora le strade che dovrebbe sostituire la ferrovia); libero aumento delle tariffe per conseguire una rigida per-

Silvestro Amore

Lo scrive persino « 24 Ore »

«Richiesta di non ignorare»

la CGIL e la CGT nel MEC

Un sintomo dell'eco suscitata dalla conferenza stampa tenuta dalla CGIL e dalla CGT a Bruxelles, sulla richiesta di entrare a far parte degli organismi sociali della CEE, si è avuta ieri in una corrispondenza di « 24 Ore », data da quella capitale. Le opinioni espresse dal quotidiano lombardo in proposito, che si vuol confidenziale, risultano come si vede più aperte e realistiche di quelle della CISL internazionale, che per ferozista politica vorrebbe far persistere la discriminazione ai danni della CGIL e della CGT.

« Si ignora ufficialmente quali saranno le posizioni dei governi interessati, quello italiano e quello francese, nei confronti delle richieste dei sindacati: spetta infatti ai governi e non alla Commissione di Bruxelles proporre le candidature dei membri dei vari organismi di cui CGIL e CGT aspirano a far parte. Si crede, tuttavia, di sapere che Parigi farà i passi necessari per accontentare, e ciò anche perché al generale De Gaulle interessa, se non accattivarsi l'amicizia, almeno non approfittare il solo tra il suo partito e l'estrema sinistra. Per quanto riguarda l'Italia, il problema è più nebuloso, ma prima o poi si ritiene che Roma dovrà pur decidersi a rinnovare la propria elezione al Parlamento europeo, di cui per il momento fanno parte anche deputati morti da anni o da tempo decaduti dalle loro funzioni a Montecitorio.

« Gli osservatori comunitari ritengono perciò imminente l'ingresso dei comunisti nella Commissione della CEE. Sotto questo punto di vista — si osserva — sarà questo un avvenimento di notevole importanza nella storia della costruzione del Mercato comune ».

telegrafiche

Emigrati: oltre 300 mila nel '65

Nel 1965 sono emigrati all'estero oltre 312 mila italiani, 54 mila in più rispetto al '64. Il maggior flusso migratorio si è riversato verso la Comunità economica europea, dove si sono trasferiti 162 mila lavoratori, pari al 52% (nel '64 furono 98 mila, pari al 38%). La Germania Ovest con 125 mila unità, rispetto ai 75 mila del '64, ha quasi raddoppiato la propria aliquota di immigrazione dall'Italia; minore l'emigrazione verso Francia (27 mila unità contro le 15 mila del '64), il Belgio (5 mila con 2.800), il Lussemburgo e l'Olanda. Il movimento migratorio extracomunitario ha subito invece una flessione (99 mila unità contro 118 mila) in seguito alle misure restrittive adottate dal governo elvetico.

TERNI DI PAPIGNO

chieda l'assoluzione per 370

OCCUPARONO LA FABBRICA:

«NON COSTITUISCE REATO»

Dal nostro corrispondente

TERNI, 12. «L'occupazione operaia della fabbrica non costituisce reato: questo ha affermato in una importante e positiva risoluzione scritta il P.M. di Taranto, Antonio Scudato, che ha richiesto di prosciogliere tutti i 370 operai di Papiigno che occuparono la fabbrica nell'estate del 1961. I lavoratori furono denunciati dalla Questura per essere scesi sui trasporti pubblici del centro di Taranto, per aver in concorso tra loro invaso e occupato lo stabilimento».

Al riguardo, nella sua requisitoria scritta, il P.M. afferma: «L'occupazione, iniziata con un discorso del segretario della C.I., Osvaldo Rosati, era stata approvata all'unanimità dagli operai. Tale azione si svolse con calma e sotto la direzione dei 19 primi impuniti (i dirigenti sindacali e poi, con l'intervento del segretario della C.I.L. e dei parlamentari, si decise spontaneamente lo sgombero. Non vi furono manifestazioni seditose. Questo ufficio — prosegue la requisitoria del dott. Fanuli — non ravvisa in questi fatti elementi di reato. E' opportuno osservare che la giurisprudenza, evoluta dalla Costituzione al nuovo costume democratico, ha più volte interpretato con buon senso il Codice, che per questa materia risale al lontano 1930».

Il P.M., dott. Fanuli, ha richiesto di prosciogliere gli impuniti già interrogati. La requisitoria è stata inviata oggi al giudice Istruttore, dott. Manlio Nico, che sta concludendo l'Istruttoria formale. L'avv. Augusto Fralini, che ha difeso i lavoratori, ha espresso il proprio compiacimento per questa realtà. «Una requisitoria che, in un clima di pesanti attacchi alle libertà operaie, appare assai importante e significativa».

Convegno agrario del PCI

Nel Veneto forti spinte alle forme associative

I comunisti presenti anche nella cooperazione cattolica — Una grande battaglia per liquidare la rendita fondiaria parassitaria

Dal nostro inviato

PADOVA, 12. La riforma agraria resta un elemento fondamentale per lo sviluppo economico e per determinare la stessa industrializzazione del Veneto? A questa domanda ha risposto positivamente un convegno regionale su problemi di politica agraria del nostro partito, svoltosi a Padova, alla presenza di oltre 100 dirigenti di partito e di organizzazioni sindacali e dell'on. Gerardo Chiaromonte, della Direzione del PCI. I problemi della terra e dell'economia agricola, lasciati un po' in ombra anche dallo stesso movimento operaio negli anni del cosiddetto «miracolo economico», quando poteva sembrare che la espansione industriale poteva essere in grado di assorbire i grandi processi di fuga dalle campagne, si sono riproposti con particolare acuità. Si assiste nel Veneto ad una accentuata «spinta alla terra» da parte del piccolo produttore, allo scoppio di una nuova lotta al livello di una impresa capace di produrre per il mercato moderno, mentre la politica agraria del governo tende a favorire l'azienda capitalistica e la rendita fondiaria parassitaria. In questi giorni si sono svolte a Padova le forti lotte contro la politica agraria del governo, sostenute dallo stesso movimento associativo cattolico.

La 44ª edizione

Si inaugura domani la Fiera di Milano

Presenti 12.804 espositori tra i quali 3605 stranieri in rappresentanza di 80 Paesi - Numerosi convegni

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. La 44. Fiera Campionaria internazionale di Milano sta per essere inaugurata. Giovedì, infatti, aprirà ufficialmente i battenti la Fiera dei venti anni.

già svolte nel quartiere fieristico ben 31 mostre specializzate. Se gli operatori economici tornano alla campionaria — è stato rilevato — ciò significa che le mostre specializzate non hanno influito negativamente sulla validità della Fiera generale.

m. p.

Successo Fiom alla CIMI di Taranto

TARANTO, 12. Una brillante vittoria ha riportato la Fiom-Cgil in occasione delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla CIMI (Compagnia Italiana Metallurgica Industriale), azienda a partecipazione statale operante presso il «Quarto centro siderurgico» di Taranto. Ecco i risultati (tra parentesi quelli delle precedenti elezioni del 1965): OPERAI: Fiom-Cgil, voti 225.782,56 (73,18%); seggi 3 (seggi 3). FIM-Cisl, voti 64.217,55 (20,82%); seggi 1 (seggi 1).

risultati di questo indirizzo sono illustrati dalle cifre della partecipazione degli operatori economici alla Fiera. Su 400 mila metri quadrati del complesso fieristico sono presenti quest'anno 12.804 espositori, tra i quali 3605 stranieri in rappresentanza di 80 paesi. 54 nazioni, contro le 51 dello scorso anno, partecipano ufficialmente alla campionaria con uffici commerciali nel centro internazionale degli espositori.

«Il Presidente della Repubblica non sarà presente domani all'inaugurazione della Fiera di Milano. La notizia, in attesa di essere confermata, è stata data da un comunicato diffuso ieri sera dal servizio stampa del Quirinale.

Improvviso annuncio del Quirinale

Saragat non va alla Fiera

Il Presidente della Repubblica non sarà presente domani all'inaugurazione della Fiera di Milano. La notizia, in attesa di essere confermata, è stata data da un comunicato diffuso ieri sera dal servizio stampa del Quirinale.